

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Domenica una grande diffusione

Sull'Unità di domenica, due pagine speciali sul voto... e i loro malgoverno; una parzialissima rassegna dei guasti che le amministrazioni della DC hanno provocato e degli illeciti di cui esponenti dc si sono resi responsabili; servizi dalla Sicilia, dalla Calabria, dal Veneto, da Latina. «Voto operaio, voto comunista»: il ruolo della classe operaia nella lotta per la trasfor-

mazione socialista; PCI e DC, due modi opposti di intendere lo sviluppo; chi ha difeso il salarismo; i comunisti e le partecipazioni statali. Le organizzazioni del partito e i circoli della FGCI organizzano una nuova grande diffusione perché il giornale del Partito comunista giunga nelle mani di centinaia di migliaia di operai, di giovani, di donne, di elettori.

## Berlinguer e gli altri dirigenti del PCI ai giornalisti

# Un voto che spinga a sinistra

### Due obiettivi: giunte unitarie, sconfitta della destra dc

I fatti che hanno posto in primo piano il problema di un cambiamento di governo I rapporti col PSI - Consultazione di massa



ROMA — Berlinguer ha ribadito ieri — nel corso di un'affollata conferenza stampa promossa a Botteghe Oscure per illustrare temi e materiali di propaganda del PCI — la esigenza che il voto dell'8 e 9 giugno riconfermi ed estenda il tessuto delle giunte regionali e locali di sinistra, ma rappresenti anche un ammonimento per l'attuale gruppo dirigente dc e possibilmente apra la strada ad un cambiamento di governo.

Come aveva sottolineato Adalberto Minucci introducendo il serrato confronto con i giornalisti, la «contaminazione» tra temi amministrativi e questioni politiche più generali è stata progressiva e oggettiva, inevitabile di fronte alla gravità dei problemi aperti nel mondo e nel Paese e delle scelte governative. Altro, dunque, che far carico al PCI di fuorviare il dibattito: i comunisti si misurano quotidianamente e dai buoni frutti che hanno dato le amministrazioni

democratiche di sinistra. Sono i comunisti — ha ancora ricordato Minucci — ad aver condotto il più vasto e capillare sondaggio tra l'opinione pubblica (cinque milioni) e mezzo di questionari distribuiti, oltre la metà riempiti e restituiti, per verificare la validità delle loro indicazioni. Ma è sopravvenuta una drammatizzazione della situazione politica che ha i suoi responsabili nella DC e nel governo.

Noi stessi — ha osservato poi il segretario generale del PCI — abbiamo contribuito a sollevare le grandi questioni nel dibattito elettorale di fronte al tentativo della maggioranza dc di spostare a destra l'asse politico nazionale e di introdurre elementi di divisione nelle forze del movimento democratico e popolare. La polemica dei comunisti — ha aggiunto Berlinguer in replica ad un redattore del Messaggero — non è quindi concentrata essenzialmente sul PSI, ma ovviamente non possiamo tacere le no-

stre critiche alla direzione di questo partito per quanto riguarda in particolare le modalità dell'ingresso e della partecipazione al governo (ci si sarebbe aspettati i segni di un sostanziale mutamento) ma lo facciamo sempre in uno spirito di unità che tende non solo a conservare e allargare la collaborazione con il PSI nelle giunte locali e regionali ma anche a far andare avanti su scala nazionale una più salda intesa tra comunisti e socialisti, processo tuttavia irraggiungibile se non venissero battute le spinte autunnarie che si manifestano oggi nella politica italiana.

Qui Berlinguer ha collocato (in risposta a domande formulate per conto del GR-2 e dell'agenzia ADN-Kronos) una ferma critica all'operato del governo che — ha detto —, per quanto sia nato da poche settimane, ha già accumulato tali e tanti atti negativi da porre il problema della sua liquidazione. Le critiche riguardano: 1) i

metodi di governo, non solo nella spartizione delle poltrone senza alcun rispetto per professionalità e competenze, ma anche nella gestione della vicenda della presidenza dell'ENI (risolti con una lottizzazione PSI-DC), delle nomine nelle Casse di risparmio, in altri enti pubblici e alla RAI-TV; 2) la politica estera, con particolare riferimento ai gravi comportamenti per la questione delle Olimpiadi e per quella delle sanzioni economiche agli USA e la volontà di apparire sempre i primi della classe ha fatto tanto aggio anche sugli interessi economici nazionali al punto che il governo italiano s'è fatto scavalcare persino dai conservatori inglesi; 3) la politica economica, con tante dimostrazioni di inerzia di fronte a segni allarmanti come la galoppante inflazione,

g. f. p.

(Segue in penultima)

## Le prove di 6 omicidi, tra cui quello di Varisco

# Roma: dopo gli arresti scoperto l'arsenale n. 1 delle Brigate rosse

### Con la stessa pistola uccisi Amato e Rossa

E' una vera santabarbara il covo delle Brigate rosse scoperto a Roma con il blitz di martedì scorso che ha portato in carcere una ventina di presunti terroristi. Ieri i carabinieri l'hanno aperto ai giornalisti, che hanno potuto vedere una quantità impressionante di fucili, pistole, munizioni, documenti falsi, esplosivi. Uno dei fucili, i magistrati ne sono certi, sarebbe quello usato per assassinare il colonnello Varisco. «E' la base logistica delle BR per il centro-sud», dicono gli inquirenti,

che intanto hanno annunciato l'arresto di altre due persone a Roma. A questo covo, un appartamento elegante nel quartiere Salario, facevano capo anche i terroristi che hanno ucciso a Napoli l'assessore Pino Amato. Uno dei killer, Bruno Seghetti, viene considerato il capo della «colonna romana» BR. Tra le armi che ha usato per assassinare l'assessore dc, c'è anche una pistola che secondo i primi rilievi potrebbe essere quella adoperata dagli assassini del compagno Rossa. A PAG. 5

## Conferme sul ruolo di Autonomia

Bruno Seghetti, ferito e arrestato a Napoli dopo che con tre complici aveva ucciso l'assessore democristiano Pino Amato, è un ex leader del collettivo degli autonomi romani di via dei Volsci.

Lo stesso percorso nell'area di Autonomia hanno compiuto altri arrestati a Roma. Ruggiero De Luca è stato membro del «collettivo» del Policlinico di Roma del quale la leadership è stata assunta da Daniele Pivano. Lo stesso «collettivo», nel 1978, stesso l'assunzione, in alternativa agli elenchi dell'ufficio di collocamento, di un altro degli arrestati, Romano Fontana. Giuseppe Bianucci e Walter Manfredi, due degli arrestati a Roma, erano già

stati incarcerati nell'aprile del '79 con l'accusa di associazione sovversiva durante indagini sul collettivo di via dei Volsci e su radio «Onda Rossa». Nel corso delle stesse indagini venne arrestato un altro giovane compreso nell'elenco delle persone trattate in arresto nei giorni scorsi a Roma, Cesare Prudente.

In caso di Renato Isgrò è stato trovato materiale che si riferisce al collettivo di via dei Volsci e a radio «Onda Rossa». Sono constatazioni di un cronista che deve fare i conti con la realtà, quella «vera», non quella che si costruisce nei laboratori a immagine e somiglianza delle proprie tesi. Dobbiamo ancora ricordare

che Carlo Casalegno, secondo la confessione di Patrizio Peci, firmò la sua condanna a morte quando scrisse un articolo nel quale dimostrava di aver capito il legame organico esistente, sia pure attraverso confini, fra l'Autonomia, le Brigate rosse e altre formazioni terroristiche? Questi ultimi avvenimenti confermano un dato di fatto: la simbiosi fra larghi settori dell'Autonomia e il partito armato. E' una constatazione amara e preoccupante che, tuttavia (vorremmo farlo notare a «Manifesto») è a tutti coloro che con l'Autonomia romana hanno molto giocato non solo non capovolgono l'impostazione precedente, ma la confermano e la rafforzano.

## Quella risposta che Craxi non ha ancora dato

Il compagno Craxi, in un'intervista, ha definito «colpa di pecore» contro la prospettiva della solidarietà democratica i recenti discorsi del compagno Berlinguer e non ha esitato a collocare il segretario del PCI in seguito quella resistenza che era logico attendersi. Naturalmente si può contestare il nostro giudizio, ma allora bisogna partire col contestare la sussistenza dei fatti su cui esso si poggia.

Berlinguer ha posto una questione precisa e molto seria: il profinarsi di un rischio grave di involuzione negli indirizzi del governo e nei rapporti politici, un rischio palpabile e da tutti avvertito. Non si tratta di un processo preventivo o di un giuoco elettorale: si tratta della presa d'atto dei fatti repressivi, negli ultimi due mesi. Da un lato si è vista una DC a maggioranza e guida conservatrice proclamare esplicitamente i propri obiettivi di restaurazione (dalla «centra-razionaria» invocata da Donat Cattin al proposito di rovesciare il processo di espansione democratica e di rinnovamento aperto dal voto del 15 giugno); dall'altro si è visto un governo che, riservando in tutta evidenza di questa spinta, ha compiuto una serie di atti che vanno tutti in direzione opposta alla solidarietà democratica e al rinnovamento.

La dobbiamo ancora una volta ricordare il brutto metodo sparso applicato alla composizione del governo, del vertice ENI e alle prospettive nomine bancarie; gli atti di politica estera (sanzioni all'Iran e boicottaggio alle Olimpiadi) che rendono l'Italia un patetico caso più unico che raro all'interno stesso dell'Alleanza e della CEE; l'incredibile consistenza, anzi la consistenza, di un governo che non dice assolutamente nulla su una divisione del PSI. Speriamo e ci auguriamo che un PSI unito non si lasci condizionare dalla politica del «preambolo» e anzi la contesti e che coltivi un rapporto unitario a sinistra.

## La Corea del Sud scossa dal moto per la libertà

# Si allarga la rivolta popolare L'esercito attacca a Kwanju?

Violenti incidenti a Mokpo, dove una grande folla ha distrutto la sede della polizia - Chieste le dimissioni del governo e la destituzione del generale Chon

SEUL — Kwanju, 800 mila abitanti, la grande città industriale, seconda per importanza della Corea del Sud, è tuttora sotto il controllo dei dimostranti — concordemente valutati in almeno 200 mila, vale a dire in almeno un quarto dell'intera popolazione — che, dopo diversi scontri con reparti di polizia, di paracadutisti e dell'esercito, presiedono ora anche tutti gli edifici pubblici.

La risposta popolare al colpo di palazzo attuato dai vertici delle Forze armate, legati a filo doppio agli USA, con l'assenso del presidente «fantoccio» della Repubblica, Choi Kyu Ha, era iniziata con imponenti manifestazioni di protesta contro l'arresto del leader dell'opposizione Kim Dae Jung, che è nato, appunto, a Kwanju.

In precedenza, come è noto, grandi manifestazioni si

erano svolte nella capitale, Seul, dove Università e scuole erano state chiuse d'autorità dai militari. Da Kwanju, capoluogo della provincia di Cholla Namdo, la sollevazione contro la prova di forza dei militari si è estesa a altre 16 delle 26 città più vicine.

Gli insorti di Kwanju — che, riferiscono i dispanci dell'esercito di stanza, si sono impadroniti, strappando- li ai reparti militari nel corso degli scontri, di numerosissimi armi ed automezzi — ieri hanno diffuso un manifesto, nel quale vengono formulate queste rivendicazioni: 1) liberazione immediata di Kim Dae Jung e di tutti i detenuti politici; 2) dimissioni del governo «fantoccio»; 3) «destituzione» (o «esecuzione», secondo alcuni dispanci d'agenzia) del generale Chon Too Thwan, capo

dei servizi di sicurezza, considerato l'«eminenza grigia», l'uomo forte, del regime; 4) revoca della legge marziale (che è stata estesa nei giorni scorsi a tutto il territorio); 5) riapertura delle scuole e delle Università; 6) pubblicazione sulla stampa sud-coreana (che soltanto ieri ha dato brevissimi cenni degli avvenimenti, mentre i giornalisti continuano, a Seul come in tutto il paese, ad astenersi dal lavoro per protestare contro l'instaurazione della censura totale imposta dai militari, per cui i giornali vengono ora redatti dai direttori e da pochissimi cronisti) delle notizie.

Si ha notizia, in particolare, di nuove e grandiose manifestazioni avvenute nella città portuale di Mokpo (70 km. a sud-ovest di Kwanju) — dove una folla di almeno

30 mila dimostranti avrebbe attaccato e distrutto la sede centrale della polizia — e nelle circoscrizioni di Kwangyan, Kohung, Kewasun e Naju.

La situazione può avere, da un'ora all'altra, sviluppi tragici. Secondo alcune fonti, rinforzi militari sarebbero giunti, infatti, nei pressi della città, accerchiandola (mentre i reparti che fra domenica sera e lunedì non sono stati sopraffatti si sarebbero attestati e trincerati in un «quadrilatero» periferico), e sarebbe da attendersi un «contrattacco», con le conseguenze che è facile prevedere. A Seul, però, un portavoce del governo ha affermato che il nuovo primo ministro sud-coreano, Park Chong-Hoon, si è recato a Kwanju.

(Segue in penultima)



## Pertini premia Fortebraccio

Con un abbraccio commosso e affettuoso, esprimendogli «grande stima, amicizia e simpatia», il Presidente della Repubblica ha consegnato ieri il premio Saint Vincent per il giornalismo a Mario Melloni, il nostro «Fortebraccio». Paolo Murialdi, presidente della FNSI, ha sottolineato il significato dell'assegnazione del riconoscimento più importante a un giornalista antifascista, unanimemente apprezzato per «l'alta qualità» della scrittura. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato a Fortebraccio un caloroso messaggio di congratulazioni. Mario Melloni alla fine della cerimonia ha sottoscritto un milione per «l'Unità». A PAGINA 2

# Dietro il ricatto del «treno selvaggio»

Le ferrovie italiane sono in questi giorni berlusconate da scioperi a sinchizzio che in nestandosi nella condizione di degrado strutturale del nostro sistema ferroviario, rendono amara la vita ai viaggiatori e paralizzano il trasporto delle merci, già paralizzato dal leno.

E' bene, a questo punto, che tutti sappiamo che ciò avviene ad opera di una esigua minoranza di ferrovieri: 6-7.000 in tutto su 225.000 circa. Questo è il numero degli aderenti al sindacato autonomo, mentre, ad esempio, le deleghe alla CGIL, quest'anno

sono in netto aumento, «superano largamente le centomila, e decine di migliaia di deleghe sono della CISL e della UIL. Ma una esigua minoranza (secondo dati ufficiali delle FS, l'estensione durante gli scioperi degli autonomi è mediamente del 1,5% tra il personale viaggiante e del 3,6% tra il personale di macchina) può rendere difficile il trasporto, e ciò per tre ragioni essenziali. La prima è lo sfacelo delle ferrovie dal quale scaturisce l'uscita con la lotta per il piano integrativo e con la riforma. I ritardi sono un dato costante delle Ferrovie dello Stato; il traffico è difficile per le tante asurdità strozzature, per le deficienze del materiale, per la arretratezza degli impianti. Basta mettere un dito in questo meccanismo per farlo impazzire. La seconda ragione è che scioperare è diventato per gli autonomi un buon affare. Infatti fermarsi per mezz'ora non vuol dire vedere diminuire la paga, ma, al contrario, usufruire persino dello straordinario: c'è insomma un premio allo sciopero di mezz'ora. E, infine, poiché nei treni ferroviari è tenuto a di-

chiare all'entrata in servizio le ferrovie: perché questi lavoratori erano mal pagati, alla coda della giungla retributiva, vittime di una organizzazione del lavoro arcaica e della stessa arretratezza del sistema. E' oggi questo nostro impegno e la nostra lotta continuano. Ma alcuni importanti risultati sono stati strappati. I due contratti del 1978 e del 1980 hanno certamente fatto fare un grande passo avanti alla categoria: ciascuno può anche criticare questo o quell'aspetto dei contratti, ma non può davvero negare una tale verità. Con l'ultimo contratto il salario è cresciuto nettamente, e ci sono 10.000 assunzioni che migliorano l'organizzazione del lavoro. In Parlamento stiamo per varare il piano integrativo e stiamo discutendo la riforma. E' dunque giusto discutere il contratto, fare proposte, continuare la battaglia per il rinnovamento delle Ferrovie. E' sbagliato e pericoloso avviare una guerriglia come quella lanciata alla disperata dal sindacato autonomo. Sbagliato perché non se ne vedono le vere ragioni. Pericoloso perché tutto ciò non ser-

ve a migliorare la condizione dei lavoratori, ma solo a indebolire il sindacato unitario che ha concluso quei contratti, a irritare gli utenti e a contribuire, a far rivoltare l'opinione pubblica contro i ferrovieri a preparare il terreno per una legge antic-sciopero.

Siamo di fronte a una vera provocazione, e tutti debbono rendersene conto. Noi comunisti ci rivolgiamo dunque oggi ai ferrovieri del sindacato unitario, ai ferrovieri autonomi, ai viaggiatori, e alla direzione delle ferrovie. Ai ferrovieri del sindacato unitario — la grande maggioranza — chiediamo di intensificare la vigilanza per isolare i provocatori, per rafforzare l'unità della categoria, per ristabilire un collegamento con gli utenti. Ai ferrovieri «autonomi» chiediamo di aprire gli occhi prima che sia troppo tardi: di rendersi conto che essi fanno il gioco di interessi oscuri, e danneggiare la categoria. Ai viaggiatori chiediamo di rendersi conto

Lucio Libertini (Segue in penultima)

## Il governo blocca (con un rinvio) l'accordo Alfa-Nissan

ROMA — Il governo e la maggioranza hanno deciso ieri, con un voto alla commissione interparlamentare per la P.P.S.S., di rinviare «sine die» la discussione e il parere parlamentare sul piano dell'Alfa Romeo nel quale sono contenuti anche i termini dell'accordo tra l'Alfa e la Nissan. Di fatto si è bloccato per ora ogni possibile sviluppo della collaborazione tra il gruppo di Arese e la casa automobilistica giapponese. E con esso anche la ristrutturazione e il risanamento dell'Alfa. Contro questa decisione hanno votato soltanto i commissari comunisti. Le motivazioni del rinvio sono varie: il ministro De Michelis ha detto che si devono attendere i piani pluriennali dell'IRI; Bisaglia vuole prima deci-

dere il piano di settore dell'auto e la «sistemazione» della FIAT. «Ma per l'una e per l'altra ci vorranno mesi — ha dichiarato il compagno Margheri, vicepresidente della commissione — e intanto l'Alfa dovrebbe star ferma, lasciando cadere (ma a vantaggio di chi?) le buone occasioni che le si offrono. Certo il piano auto è indispensabile e deve essere elaborato presto e attuato con rigore, ma è pensabile che nei mesi in cui si dovrà lavorare per il piano, le aziende si blocchino e lascino incancrenire i loro gravi problemi, perdendo la faccia in Italia e all'estero?».

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 7

## Iniziativa norvegese contro i missili in Europa

OSLO — La Norvegia annuncia di avere intrapreso una azione contro l'installazione di missili in Europa tanto nei paesi dello schieramento atlantico che in quelli aderenti al Patto di Varsavia. Rispondendo a un'interpellanza il ministro degli esteri Knut Frydenlund ha dichiarato che il governo laburista «Evidenze prioritarie assolute agli sforzi politici tesi a impedire il collocamento di armi missili da parte dell'URSS e da parte della NATO. Frydenlund ha detto che la Norvegia conta di prendere contatti diretti con i paesi del Patto di Varsavia e di sviluppare un'iniziativa con gli alleati atlantici. Egli ha precisato che lo scopo di questi contatti sarà quello di avviare negoziati sui missili prima che diventi effettivo il collocamento dei Pershing e dei Cruise previsto per il 1983. Secondo alcuni osservatori il ministro non ha fatto alcuna differenza nei riferimenti ai vettori sovietici e quelli occidentali. Lo stesso ministro ha affermato tuttavia che in caso di crisi Oslo metterebbe a disposizione della NATO anche i suoi aerei civili per il trasporto di truppe e di materiale.

L'iniziativa sarà tale da rimettere in discussione quella grave tappa della corsa al riarmo che fu la decisione adottata dalla NATO il 12 dicembre scorso di installare in Europa 572 missili e le analoghe decisioni sovietiche. Vedremo gli sviluppi. La Norvegia — paese NATO che ha un tratto di confine con l'URSS — cercò tenacemente di ottenere una proroga di sei mesi alla decisione, e contemporaneamente sviluppò un'intensa attività diplomatica, al massimo livello. Il primo ministro Odvar Nordli si recò alla Casa Bianca. E Reulf Steen, presidente del Partito laburista e ministro del commercio estero si recò al Cremlino. Il tentato di contrastare la scalata non ebbe successo. In marzo si svolsero in Norvegia lunghe e massicce manovre NATO (Anorac-Express) che determinarono — almeno sul piano formale — i rapporti con Mosca. Da parte sovietica ci fu tuttavia soltanto un'aspra polemica di stampa, ma nessuna protesta ufficiale.